

Maria Zegarelli

ROMA Il sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia stava sull'uscio dell'aula consiliare, sfinito dopo un pomeriggio di consultazioni con i suoi per cercare di rinviare la votazione sul destino di Punta Perotti, la «saracinesca» di Bari, l'ecomostro per eccellenza, secondo soltanto al Fuenti, caduto giù sotto l'urto delle ruspe. Il primo cittadino ha contato l'uno dopo l'altro i voti dell'opposizione, una sfilza di «sì», 14, poi quelli dei disobbedienti di An - due - e infine quello del liberale da sempre ostile a quel gigante di cemento sul lungomare. Erano già 17, cioè praticamente la maggioranza. Gli astenuti erano 11, la maggior parte suoi compagni di partito (Ff).

Ha capito che ormai era andata, non c'era più niente da fare. Non era servito neanche quel tentativo di 17 consiglieri - ce n'erano di tutti i colori, da An all'Udc (controllata da Antonio Matarrese, dell'omonima famiglia di costruttori che ha realizzato Punta Perotti) - di uscire dall'aula. C'era comunque il numero legale. L'unico «no» l'aveva detto Angelo Pugliese, del gruppo misto, l'artefice dei tanti rinvii che fino a quel momento si erano susseguiti in consiglio comunale. «Simeone Di Cagno Abbrescia» ha chiamato il segretario invitando il sindaco al voto nominale. Lui si è avvicinato lentamente al primo microfono e ha detto «Sì». Si all'abbattimento dell'ecomostro. Deve essergli costato un'enorme fatica, ma deve aver pensato di salvare in quel modo almeno la sua immagine.

Dai banchi dell'opposizione si è sentito il ritmo crescente di mani che battevano di gioia e soddisfazione: una battaglia lunga decenni stava finendo in quel momento. Era da poco passata la mezzanotte. La consigliera verde Maria Mangeri, con la voce roca per l'influenza, ha detto al suo vicino di banco: «Che soddisfazione avergli sentito dire quel sì. È fatta, ce l'abbiamo fatta». Il consiglio comunale ha definitivamente accertato che su quel mostro non ci «sono interessi pubblici prevalenti» per tenerlo in vita. Quindi va abbattuto. Di interessi privati, invece, ce ne sono a decine, anzi a milioni di euro. Ecco perché quegli otto palazzoni alti 14 piani, a meno di cento metri dalla spiaggia, sono rimasti lì fino ad oggi e sono stati oggetto di ricorsi e controricorsi, di ricerche di cavilli e controcavilli. Un braccio di ferro estenuante iniziato il 2 marzo del 1997 con il sequestro dei cantieri. Sfiocato negli ultimi mesi in un fascicolo aperto dalla procura per omissione d'atti di ufficio perché malgrado la sentenza della Cassazione arrivata il 29 gennaio del 2001 (con la quale Punta Perotti era stato definito abusivo perché costruito in contrasto con la legge Galasso) nessuno aveva provveduto all'abbattimento. Quello stesso pronunciamento aveva assolto i costruttori e confiscato il bene trasferendone la pro-

Dopo anni di rinvii e sospensioni arriva il via libera all'abbattimento dei palazzoni già sotto sequestro



L'ecomostro di Punta Perotti a Bari
Foto Arcieri

Punta Perotti: l'ecomostro di Bari sarà abbattuto

Durante la notte in Consiglio comunale vince il centrosinistra. E due di An «disobbediscono»

Anche l'Umbria dice «no» al condono edilizio di Tremonti. Oggi sit-in a Roma

Dopo la Campania e la Toscana anche l'Umbria dice no al condono edilizio varato dal governo. La giunta regionale ha infatti approvato, nella seduta odierna, il ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto legge che prevede la sanatoria edilizia, ed ha deciso di predisporre un disegno di legge che impedisca comunque gli effetti del condono sul territorio regionale, da approvare nel più breve tempo possibile. Con l'Umbria diventano tre le regioni che si oppongono alla sanatoria. «Come Regione Umbria - hanno dichiarato la presidente Maria Rita Lorenzetti - stiamo

ultimando un atto legislativo che ci consenta di arginare gli effetti negativi e devastanti del decreto legge del Governo Berlusconi sul territorio umbro. Il tutto - hanno aggiunto - in sintonia con le posizioni già assunte al riguardo da altre Regioni italiane ed a difesa dell'ambiente e delle competenze che la riforma del titolo V ha attribuito alle Regioni». Oggi, alle 17 in piazza Navona a Roma, si terrà un sit-in per protestare contro il condono edilizio. A promuoverlo sono stati i gruppi consiliari della regione Lazio. Sarà presente il presidente della provincia Gasbarra.

tutti gli scempi ancora in piedi



Ce ne sono ancora molti di mostri disseminati nel Paese. Ad Alimuri, sul golfo di Napoli, si erigono gli scheletri di un albergo mai terminato. La prima licenza venne rilasciata nel 1964 per costruire 100 vani, poi ampliati di altri 50 per cinque piani di altezza. Nel 1976 la Regione annulla le licenze, ma nel 1982 il Consiglio di Stato vanifica la decisione della Regione. Oggi il comune di Vico Equense, su cui ricade l'area, si impegna a rilasciare la concessione di demolizione al comune vicino di Meta, nel caso in cui quest'ultimo acquisti i terreni su cui poggia l'opera. Un rompicapo.

L'Hotel «La baia d'argento» fu costruito sull'Isola di San Pietro, in Sardegna, nel 1960 dalla Regione, circondato da 25 villette, nella baia la Caletta, sulla costa meridionale. Doveva rilanciare il turismo. Oggi resta una megastuttura abbandonata e pericolante, finita ad una società francese, la Meridien. C'è chi chiede l'abbattimento dell'ecomostro e chi il recupero. Ma essendo una costruzione antecedente la legge Galasso probabilmente resterà in piedi. Il Wwf propone di trasformarlo in un centro di educazione ambientale. I proprietari, probabilmente, cercheranno di ottenere un aumento della volumetria.

Ottantamila metri cubi, 150 metri di lunghezza e 20 di altezza: sono i numeri di questa immensa distesa di cemento sulla costa di Torre del Greco, costruita negli anni '70. La struttura è stata oggetto di nulla osta e revocata del Comune e della giunta regionale campana. Abbandonata dal 1986 al 1999, è stata acquistata da una nuova società che chiese l'autorizzazione per la manutenzione straordinaria per una struttura ricettiva e il completamento dell'opera. Ancora oggi all'ufficio catasto di Napoli non si sa qual è la superficie occupata. La zona è stata recintata per rischio di crolli, in attesa di un'ordinanza di abbattimento.

Capo Rossello è una baia nel tratto più bello della Sicilia meridionale, nel comune di Agrigento. Nei primi anni '90, utilizzando uno strumento urbanistico scaduto e in violazione del vincolo paesistico, alcuni assessori iniziarono a costruirsi delle palazzine in riva al mare piantando i piloni nella sabbia e sbancando la costa di pietra bianca che completa il tratto costiero. Nel '94 dopo una denuncia di Legambiente, l'intera giunta, la commissione edilizia ed alcuni importanti imprenditori furono arrestati, processati e condannati. Ancora oggi si aspetta la demolizione dello scempio.

Circa 10mila metri cubi di cemento piazzati nel Parco regionale delle Cinque Terre: si tratta di uno scheletro alto 30 metri nel comune di Portovenere, costruito in seguito ad una concessione rilasciata dall'allora sindaco nel 1975. Un albergo e 45 appartamenti, bloccati sul nascere dalla Pretura. La sentenza è stata confermata in appello. Ancora oggi non si è arrivati all'abbattimento, malgrado il 23 maggio del 2002 sia stato raggiunto un accordo tra la regione Liguria, il comune e la Sovrintendenza per i beni architettonici. Il mostro sopravvive dopo 30 anni.

prietà al Comune. Il Comune, inoltre, avrebbe dovuto stabilire se c'erano interessi pubblici prevalenti tali da evitarne la distruzione. Il dirigente della ripartizione del territorio, Antonio Colaiani, armato di tecnici e quant'altro ci ha lavorato su per mesi e alla fine è arrivato alla conclusione che no, non c'era un motivo che fosse uno per tenerlo in vita. L'avvocato Saverio Profeta, che difende gli interessi delle imprese costruttrici ha definito quel parere «contraddittorio» e ha difeso fino all'ultimo minuto - inviando una lettera dal sapore minaccioso al consiglio comunale a poche ore dalla seduta - l'ammasso di cemento (300mila metri cubi) e la sua collocazione. Ha aggiunto anche che chi prova a dir il contrario dovrà assumersene le responsabilità.

Ieri mattina il sindaco appariva già più disteso: adesso sta cercando di stabilire chi deve firmare l'ordinanza di abbattimento. Prende tempo. E sconfessa quanto appena annunciato da Antonio Colaiani. «Entro un mese - ha detto il dirigente comunale - sarà firmato il provvedimento con il quale si ordinerà

la demolizione che avverrà a cura del Comune e a spese dei costruttori». Ha aggiunto anche: «Malgrado i costruttori siano stati assolti dalla Cassazione per vizio dell'elemento psicologico, perché tratti in inganno dalle autorizzazio-

ni a costruire ricevute dagli organi competenti, sono stati loro a compiere l'illecito urbanistico e la legge afferma che chi ha commesso l'abuso deve pagare le spese di demolizione». Il comune anticiperà, è chiaro, poi si avvarrà sui privati. Ci vorranno circa 2,8 milioni di euro, già stanziati in bilancio. È sicuro che i costruttori ricorreranno al Tar non appena il dirigente avrà messo nero su bianco queste decisioni. E passerà altro tempo. Cesare Veronico, verde, ex assessore provinciale all'urbanistica, dice: «È un giorno importante, l'epilogo di una battaglia che gli ambientalisti e il centro sinistra negli ultimi anni hanno condotto coinvolgendo i baresi». Fu lui, ad organizzare la prima manifestazione dei Verdi sotto Punta Perotti. Erano gli inizi degli anni Novanta. Ieri Ermete Realacci, presidente di Legambiente, era cauto: «Per esprimere soddisfazione aspettiamo che la parola passi alle ruspe». Si chiedeva: «Sarà la volta buona? Troppe volte Punta Perotti, che in onore del più convinto sponsor del condono abbiamo voluto ribattezzare "Punta Tremonti", è sembrata sul punto di essere abbattuta». Il suo collega pugliese, Massimo Schiralli, ammette: «È stata una decisione quasi inattesa, viste le dispute e il cavillare progressi. L'esperienza ci insegna che decisioni del genere rischiano di restare lettera morta». Per questo invitano il Comune ad agire quanto prima. Il Wwf ci tiene a ricordare che è stata anche una sua battaglia e quindi grida alla vittoria. Promette anche di non abbassare la guardia fino a quando i palazzoni non cadranno giù. Matarrese elabora il lutto.

Ma il sindaco di Forza Italia prende ancora tempo: ora vuole stabilire chi deve firmare la demolizione

Per un mondo più giusto, costruiamo un'Europa di pace

DOMENICA 12 OTTOBRE
MARCIA PERUGIA-ASSISI

Partenza ore 9,00 - Perugia, Giardini del Frontone
Arrivo ore 15,00 - Assisi, Rocca Maggiore

